

Direttore scientifico:  
Paolo Meazzini

Comitato direttivo:  
Graziella Ballanti,  
Pietro Boscolo,  
Cesare Cornoldi,  
Luciana Fontana,  
Salvatore Soresi

© 1980, 2008 –  
GIUNTI EDITORE  
S.p.A. – Firenze-Milano

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2844 del 9/4/1980. Rivista bimestrale di 5 numeri annui. Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - DL 353/03 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1, c. 1, DCB-C1 - FI IVA assolta dall'editore a norma dell'art. 74/ DPR 633 del 26/10/72. Un fascicolo € 6,25. Arretrato € 12,50 (per gli abbonati € 6,25). Abbonamento € 25,00. *L'impegno di abbonamento è continuativo salvo regolare disdetta da notificarsi con lettera scritta da inviare all'Amministrazione non oltre il mese di GIUGNO; la repulsa dei fascicoli non equivale a disdetta. Non si tiene conto della disdetta se l'abbonato non è in regola con il pagamento.*

GIUNTI EDITORE, Via Bolognese 165, 50139 Firenze  
**Direzione, Redazione, Amministrazione:**

Tel. 055.50621/055.400705;  
fax 055.5062298.

**Pubblicità e Marketing:**  
Antonella Rapaccini,  
Stefano Pinzauti

**SERVIZIO ABBONATI:**

Tel. 199 195 525 (lun.-ven.  
orario continuato 9.00-18.00);  
fax 055.5062397;

e-mail: [periodici@giunti.it](mailto:periodici@giunti.it)  
[www.giunti.it/abbonamenti](http://www.giunti.it/abbonamenti)  
c.c.p. 10939502 intestato a  
Psicologia e Scuola, Firenze.

**SERVIZIO VENDITA**

**DIRETTA LIBRI:**

Tel. 199 195 525 (lun.-ven.  
orario continuato 9.00-18.00);  
fax 055.5062543;

e-mail: [info@giunti.it](mailto:info@giunti.it);  
acquisti on-line: [www.giuntistore.it](http://www.giuntistore.it)

Stampata presso: Giunti  
Industrie Grafiche S.p.A.,  
Prato - maggio 2008.

Concessionaria esclusiva di  
pubblicità: Progetto srl, Trento  
Via Grazioli 67 - tel. 0461.  
231056.

Direttore responsabile:  
Bruno Piazzesi.

Redazione: Glauco Renda,  
Maria Chiara Sarti.

# Psicologia e Scuola

Giornale italiano di psicologia  
dell'educazione e pedagogia sperimentale

## Sommario

- 
- 5 Anna Maria Meneghini, Antonietta Baldovin,  
Dario Galati, Omar Fassio  
Vissuti emozionali e motivazionali degli insegnanti  
a scuola
- 
- 19 Giovanna Perricone, Maria Regina Morales,  
Concetta Polizzi  
Il servizio "Scuola in ospedale"  
*Parte terza: il potenziamento del coping  
per l'attraversamento del rischio*
- 
- 33 Alberto Latorre  
Verso una nuova figura di allenatore  
ed educatore: l'alleeducatore  
*Parte seconda*
- 
- 46 Daniele Fedeli  
Didattica delle funzioni esecutive  
*Parte quinta: la progettazione educativa orientata  
alle funzioni esecutive*
- 
- 57 Paolo Meazzini  
Il progetto VAL. +  
*Metodologia per valutare le prestazioni  
dell'insegnante*  
*Parte quinta*

Anno XXVIII  
Giugno –  
luglio  
2008

n.140

ISSN:0392-680X

Teoria  
e ricerca

Disabilità,  
disturbi psicologici  
e apprendimenti  
atipici

Strumenti

**I**l presente articolo raccoglie sinteticamente i contenuti esperienziali e i contributi portati dai partecipanti relativi allo svolgimento del percorso formativo “Io gioco per sport” rivolto agli allenatori dei settori giovanili delle società sportive operanti in Valle Sabbia (BS). Il corso rientra nell’ambito del progetto di prevenzione all’uso di sostanze denominato *The sands are running* attivo dal 2001 nel suddetto territorio per iniziativa della locale Comunità Montana (finanziato dalla legge 45/1999), e gestito dalla Cooperativa Sociale AREA di Barghe (BS). Tale progetto si articola attraverso interventi di prevenzione presso scuole medie inferiori e superiori, fabbriche e scuole guida.

Nella prima parte del contributo (si veda *Psicologia e Scuola* n. 139, pp.

38-45) erano state analizzate le premesse teoriche e metodologiche che avevano portato alla progettazione del corso il cui obiettivo non consisteva soltanto nel fornire agli allenatori strumenti pedagogici e relazionali, ma nel suscitare in essi una profonda riflessione sul proprio ruolo e sulla propria funzione, attraverso gli interrogativi di natura storica, psicologica e sociale presentati nello stesso contributo.

#### **Contenuti del percorso “Io gioco per sport”**

Nella sua concreta realizzazione il percorso si è mosso a partire dall’analisi delle aspettative dei partecipanti. In apertura del primo incontro è stato chiesto loro: «Che cosa si aspetta dal

---

## **Verso una nuova figura di allenatore ed educatore: l’allevatore**

Parte seconda

Alberto Latorre

Tabella 1

RISPOSTE AL QUESITO «CHE COSA SI ASPETTA DAL CORSO?»

|  |   |
|--|---|
| Sono venuto per curiosità.   | Capire come comportarmi.                          |
| Acquisire capacità di gestione del gruppo.   | Voglio vedere se c'è qualcosa che non so.         |
| Migliorare la relazione.   | Come gestire gli adolescenti.                     |
| Saper creare un gruppo.  | Per cercare conferme.                             |
| Capire come gestire i bambini.   | Imparare a relazionarmi con gli adolescenti.      |
| Trovare insieme ai miei ragazzi un rapporto migliore.                                    | Per imparare il più possibile.                    |
| Imparare a gestire i castighi.   | Capire come ci vedono i ragazzi.                  |
| Come trasferire loro qualcosa.   | Insegnare che non è solo importante vincere.      |
| Come tirar fuori qualcosa da loro e da me.   | Come conoscere il ragazzo e formarlo.             |
| Gestire situazioni emotive.  | Avere elementi di psicologia evolutiva.           |
| Rendere i ragazzi consapevoli e responsabili delle loro potenzialità.                    | Come gestirmi.                                    |
| Imparare a gestire i rapporti tra gli adulti della società sportiva (genitori compresi). | Come comportarmi coi ragazzi che giocano di meno. |

corso?». Le risposte sono riportate in tabella 1.

*Motivazioni inconsce della pratica sportiva*

Per discutere la tematica del primo incontro si è posto ai partecipanti il seguente interrogativo: «Qual è la ragione che spinge un ragazzo a praticare un'attività sportiva?». Le risposte sono state le più svariate, a partire dal divertimento sino all'affermarsi come sportivo (tab. 2).

Dopo aver commentato in gruppo le singole risposte, è stato posto un secondo interrogativo, in questo caso retorico: «Perché in passato si è praticato sport considerando che molte delle ragioni che sono state addotte valgono solo per oggi?». La domanda è stata ovviamente il pretesto per

poter avviare la riflessione e soprattutto per permettere ai partecipanti il personale riconoscimento delle motivazioni inconsce della pratica sportiva. Infatti, tramite un gioco di gruppo si sono fatte sperimentare loro tali motivazioni.

Terminato il gioco si sono analizzati i vissuti e il conduttore ha guidato verso l'identificazione delle motivazioni inconsce esperite dagli stessi partecipanti e così sintetizzate: esigenze fisiologiche legate al movimento, sublimazione dell'aggressività, sperimentazione della propria creatività, rispetto delle regole.

a) *Esigenze fisiologiche legate al movimento.* Le necessità fisiologiche sono determinate dall'accumulo nell'organismo di neurotrasmettitori (in particolare adrenalina) e ormoni prodotti dal processo metabolico, dalla

RISPOSTE AL QUESITO «QUAL È LA RAGIONE CHE SPINGE  
UN RAGAZZO A PRATICARE UN'ATTIVITÀ SPORTIVA?»

Tabella 2

|  |  |
|--|--|
| Perché gli piace.  | Dall'agonismo.                                     |
| Per stare insieme agli amici.  | Per non stare a casa.                              |
| Per divertirsi.  | Per dimagrire.                                     |
| Per diventare un campione.   | Per far piacere ai genitori.                       |
| Per fare nuove amicizie.   | È un modo per stare in compagnia.                  |
| Perché fa bene.  | Perché è portato dai genitori.                     |
| Per giocare.   | Perché è parcheggiato dalla famiglia.              |
| Per sfogarsi.  | Per socializzare.                                  |
| Sono spinti dal genitore che vuole un campione in famiglia e fare soldi. | Per diventare ricco e famoso.                      |
| Per il gusto della competizione.   | Per vincere un domani una medaglia alle Olimpiadi. |

crescita, dagli stati di attivazione del sistema nervoso, dall'eccitazione sessuale e dalle frustrazioni dei bisogni: l'organismo, per ricercare lo stato di omeostasi, mira a eliminare attraverso il movimento e l'azione (correre, saltare, lanciare, colpire, lottare) l'accumulo di tali sostanze.

b) *Sublimare l'aggressività.* La pratica di un'attività sportiva permette di controllare e indirizzare l'aggressività. L'accumulo di adrenalina e di ormoni incrementa le pulsioni aggressive. La pratica sportiva, consumando i suddetti metaboliti, consente di incanalare e convogliare in direzione corretta l'aggressività in termini né autodistruttivi (malattie psicosomatiche), né eterodistruttivi (comportamenti devianti, violenti o *borderline*), laddove la parola e la riflessione cosciente non potrebbero giungere. Infatti il bambino trova la possibilità di esprimere nel gioco, di cui lo sport è la naturale prosecuzione,

conflitti e bisogni profondi nati dalla frustrazione derivante dal mancato soddisfacimento immediato di un bisogno (Vygotskij, 1966).

c) *Sperimentare la propria creatività.* Come negli animali le esigenze fisiologiche legate al movimento si manifestano inizialmente tramite giochi di predazione inibiti nello scopo, che hanno come finalità l'apprendimento e lo sviluppo di schemi motori indispensabili per la sopravvivenza (caccia, fuga, mimetizzazione, ecc.), così anche negli uomini le esigenze fisiologiche si manifestano progressivamente attraverso vari stadi psico-motori. Lo sviluppo cognitivo di un bambino è testimoniato dal progressivo sviluppo di schemi motori grazie ai quali sperimenta il proprio corpo nello spazio e la propria capacità di produrre eventi (Piaget, 1967). Le attività fisiche, andando a stimolare le parti filogeneticamente più antiche del si-

Alberto Latorre

stema nervoso e della corteccia cerebrale (inoltre cervelletto e corteccia somato-sensoriale sono tra le prime a svilupparsi in linea ontogenetica), permettono un apprendimento immediato e prolungato nel tempo, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo cognitivo e senso-motorio anche negli anni successivi. Interesse dell'uomo, fin da piccolo, è sperimentare se stesso nel mondo attraverso la propria creatività, che si manifesta inizialmente e in modo preponderante a partire dal corpo. Sin dall'infanzia il movimento del proprio corpo e la capacità di produrre eventi è una fonte di enorme stimolo e di grande piacere, poiché permette da un lato di avere prova della propria esistenza e dall'altro di sviluppare le proprie potenzialità.

d) *Il rispetto delle regole.* Contrariamente a quanto si crede, l'uomo, e in misura del tutto particolare il bambino, prova piacere nel rispettare le regole, perché ciò gli dà la possibilità di sperimentare se stesso all'interno di vincoli ben definiti che rendono più interessante l'attività proposta (Vygotskij, 1966). Durante gli anni dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, l'interiorizzazione del processo normativo, che porta all'accettazione delle regole di uno sport, è la via privilegiata verso l'acquisizione del rispetto delle norme, di sé e degli altri. Il gioco e lo sport permettono infatti al bambino di sperimentare molteplici identità e relazioni. Egli comincia a sperimentare la socialità del gioco con regole e quindi ad avviarsi verso importanti

acquisizioni a livello di capacità sociali e morali (Piaget, 1967). Giochi elementari come il *cucù* (Bruner, 1982), realizzati ben prima del compimento del primo anno di vita, dimostrano già la capacità del bambino di condividere regole comunicative fondamentali, indispensabili nel periodo successivo per l'apprendimento del linguaggio e la costruzione sociale dei significati.

È stato dunque osservato che l'elemento comune a tutte le motivazioni inconscie della pratica sportiva è la competizione con se stessi e le proprie capacità. Un individuo intraprende, dunque, da bambino la pratica di un'attività sportiva principalmente per competere con se stesso e le proprie capacità. L'avversario, anche negli sport individuali, funge da specchio di se stessi e delle proprie abilità.

Successivamente è stato chiesto ai presenti: «Quali sono a vostro giudizio le proiezioni, le aspettative e le motivazioni con cui gli adulti indirizzano o seguono i giovani nello sport?». Volutamente nella domanda non è stato specificato a quale adulto (genitore, allenatore o dirigente di società) ci si riferisse. In sintesi le risposte: per fare quello che non ha potuto fare il genitore; per fargli fare un po' di sport; per creare un momento di socializzazione; per passare del tempo, per hobby; per riscatto sociale; per affermazione sociale ed economica del figlio e della famiglia; per vincere; per creare un campione; per vendere un giocatore a un settore giovanile di una società ricca; per dimostrarsi bravi; per orgoglio perso-

nale; per soddisfazione personale; per amore verso i ragazzi; per farli crescere; per educarli.

A conclusione di questa lunga riflessione condotta attorno alle motivazioni inconscie e a quelle indotte dagli adulti sono state avanzate due considerazioni:

a) le motivazioni inconscie cercano di essere soddisfatte dalla persona durante l'intero arco della vita (come sperimentato dai partecipanti grazie all'attività di gruppo proposta), a partire dall'infanzia, passando per fanciullezza e adolescenza, sino all'età adulta;

b) senza togliere legittimità e diritto di cittadinanza alle motivazioni più svariate, si deve tener presente che insistendo costantemente e quasi unicamente su motivazioni quali la vittoria a ogni costo, diventare un campione, giocare in serie A, partecipare in futuro alle Olimpiadi, ecc., si corrodono le motivazioni più profonde, quelle inconscie, che portano una persona a praticare uno sport. Si induce lentamente ma inesorabilmente l'atleta ad abbandonare la pratica sportiva senza un'apparente valida ragione. Conferme a ciò sono giunte dai presenti che hanno ricordato come nella loro attività di allenatore si siano trovati più volte davanti ad atleti che, anche se dotati di mezzi tecnici e atletici in grado di farli emergere, hanno abbandonato l'attività senza saper motivare la decisione presa.

Senza entrare nel merito di scelte per altro discutibili, alla fine dell'incontro si sono discusse le conseguenze a danno dei giovani di un appiccio allo sport che ponga costan-

temente la competizione all'esterno, come sfida con l'avversario, con il limite, con il successo, con la vittoria a ogni costo, e non consideri invece che a livello inconscio il bisogno costante che si cerca di soddisfare è quello di *competere con se stessi*. Queste le conseguenze analizzate:

1) *Aumento dell'aggressività*. L'atleta non impara a gestire, a scaricare e a indirizzare l'aggressività. Lo sport al contrario contribuisce in modo preponderante a scaricare, a incanalare e a gestire l'aggressività.

2) *Incremento delle situazioni di conflitto*. L'accumulo di aggressività in eccesso porta il giovane a sfogarla contro l'avversario, contro se stesso, contro l'arbitro o il giudice. Ma non solo: spesso, anziché scaricarla in campo, l'atleta porta la propria aggressività in eccesso anche in altri ambiti come la scuola o la famiglia.

3) *Aumento delle situazioni stressogene e ansiogene*. Oggigiorno ci si trova sempre più frequentemente davanti a bambini e a ragazzi stressati, in molti casi addirittura esauriti, e ciò è assurdo se si considera che la maggior parte dei ragazzi pratica almeno un'attività sportiva che è per sua stessa natura un mezzo per scaricare lo stress e l'ansia. Ma lo sport, visto come un altro obbligo-dovere a cui adempiere, anziché permettere al bambino di rilassarsi, di divertirsi (dal latino *divertere*, fare qualcosa di diverso), lo porta a vivere altre situazioni in cui è messo sotto pressione per l'ansia dei genitori o degli allenatori circa il conseguimento del risultato. Anche in questo caso, anziché esservi un decremento dell'aggres-

Alberto Latorre

sività, vi è un incremento; l'aggressività è rivolta contro se stessi in termini autodistruttivi.

4) Se la competizione è rivolta contro l'avversario o il limite invece di essere vissuta come competizione con se stessi, il *bambino non trae più soddisfazione dallo sport* che pratica. "Per sconfiggere l'altro non ho dovuto fare qualche cosa di nuovo" (decremento della creatività); "Se non lo batto, lui è più forte di me" (decremento dell'autostima).

5) Incentivare la trasgressione delle regole in maniera esplicita ("Quando l'arbitro non ti vede...") o implicita, attraverso comportamenti scorretti (protestare con l'arbitro, insultare l'avversario), *produce nel bambino una profonda disaffezione verso l'attività*. Questo avviene poiché si crea una forte dissonanza tra l'impegno richiesto per sperimentare se stesso, la propria creatività e il conseguimento del risultato, il quale può essere raggiunto a prescindere dal suo impegno e dalla sua abilità. Il messaggio che viene indirizzato al bambino è il seguente: "Tu non sei abbastanza bravo per vincere grazie alle tue forze, perciò devi ricorrere all'inganno".

6) *La forte spinta alla vittoria fine a se stessa* non permette più la condivisione e l'accettazione delle regole, né il rispetto di sé, degli altri e dell'avversario. Mentre è proprio grazie alla socializzazione sviluppata tramite l'attività sportiva che i giovani sviluppano il senso del rispetto di sé, delle regole, degli altri e dell'avversario.

7) *Abbandono della disciplina sportiva* anche da parte di chi ha le potenzialità per emergere, spesso ac-

compagnato da conseguente disaffezione verso tutto ciò che implica movimento fisico. Questo ha spesso conseguenze gravi nel periodo dell'adolescenza, quando il processo di individuazione, ossia della definizione della propria identità, porta a ribellarsi agli adulti, agli impegni e alle regole. È in questo difficile periodo che un impegno coltivato con passione e costanza contribuisce in maniera determinante a tenere lontano i giovani da comportamenti a rischio. Ed è questa la migliore delle prevenzioni per l'uso di sostanze e comportamenti *borderline*.

8) Emergono nel bambino, nel giovane e nell'adolescente *frustrazione, senso di inadeguatezza, scarsa stima e fiducia di sé, paura del fallimento*. Lo sport invece dovrebbe contribuire in maniera rilevante all'incremento della propria autostima, della fiducia in sé e della motivazione a superare le difficoltà.

9) In taluni casi estremi, per far fronte alle pressioni indotte dall'esterno (genitori, allenatori, mass-media), si giunge a fare ricorso a *sostanze dopanti, anfetamine, droghe...*

#### *Il ruolo dell'educatore*

Nel corso del secondo incontro è stata analizzata la figura dell'allenatore. Ai partecipanti sono stati posti due quesiti. Il primo: «Qual è il vostro allenatore ideale e per quale ragione?». Il secondo: «Per quale ragione voi allenate?».

In risposta alla prima domanda, mentre ci si aspettava di sentir menzionati professionisti famosi e cele-

RISPOSTE AL QUESITO «PER QUALE RAGIONE VOI ALLENATE?»

|  |  |
|--|--|
| Mi piace stare coi ragazzi.                          | Volevo essere sicuro che mio figlio si divertisse. |
| Mi fa sentire giovane.                               | Per vedere come impara un ragazzo.                 |
| Gestendo una squadra esce un mio lato diverso.       | Per essere loro amico.                             |
| Mi piace discutere e parlare coi ragazzi.            | Provare a insegnare.                               |
| Per lasciare qualcosa in loro.                       | Lasciare un segno indelebile.                      |
| Per creare un gruppo.                                | Per passione.                                      |
| Per trasmettere qualcosa.                            | Perché mi piace.                                   |
| Perché credo nel miglioramento.                      | Imparo dal loro entusiasmo.                        |
| Per aiutare i ragazzi.                               | Perché amo il calcio.                              |
| La passione che ho mi fa desiderare di trasmetterla. | Perché non posso più giocare.                      |
| Per trasmettere dei valori.                          | Mi dà soddisfazione e mi diverte.                  |
| Per portarli a maturare.                             | Perché poi i ragazzi vengono a cercarti.           |
| Per essere ringraziato dai genitori.                 | Trasmettere il meglio ai ragazzi.                  |

Tabella 3

brati, è stato fatto il nome di allenatori sconosciuti da cui i partecipanti erano stati allenati durante il loro passato da atleti. Le motivazioni addotte per questa scelta sono state, in sintesi: *doti umane, la particolare relazione che si era instaurata, l'insegnamento che essi avevano lasciato*. Dato altrettanto significativo emerso è che, anche per quanti hanno menzionato un allenatore famoso (Capello, Messina, Montali, Velasco, Prandelli, Trapattoni, ecc.), la motivazione che accompagnava la scelta raramente è stata pescata tra le capacità tecniche, tattiche o atletiche, molto più spesso tra: *doti personali, doti umane, determinazione, abilità comunicativa, capacità di creare un gruppo*.

Al secondo quesito («Per quale ragione voi allenate?») è stato risposto nei termini più svariati (tab. 3).

Successivamente, attraverso un'attività di gruppo, i partecipanti hanno potuto sperimentare su loro stessi l'enorme potere che, al di là delle singole motivazioni personali, ogni allenatore esercita sui propri atleti e quanto la motivazione del potere muova la scelta di allenare. In merito a questa esperienza numerose e molto profonde sono state le considerazioni espresse dai partecipanti giungendo alla duplice conclusione che:

a) Il potere esercitato dall'allenatore sul giovane atleta deve essere utilizzato per il bene dell'atleta: l'allenatore svolge la sua funzione nel momento in cui si mette *al servizio del bene del ragazzo*. Per prima cosa l'atleta non è uno strumento che l'allenatore *utilizza* per dimostrare quanto è bravo ad allenare o per fare carriera; in secondo luogo il ragazzo non *serve*



Alberto Latorre

all'allenatore per *appagare* i suoi bisogni di potere. La grande dote di potere che deriva all'allenatore dal ruolo, dai premi e dalle punizioni che egli amministra, dagli insegnamenti che impartisce, dagli esercizi che dispone di eseguire e dalle regole che egli stabilisce, deve essere utilizzata a vantaggio del ragazzo. Il bene dell'atleta è il fine che l'allenatore deve perseguire e non sempre coincide con la vittoria. Il bene della squadra di un settore giovanile è il benessere delle persone che la compongono e non sempre coincide con la vittoria.

b) Un grande potere comporta una grande responsabilità, che significa maturità emotiva, preparazione e consapevolezza da parte dell'allenatore. Il bene dell'atleta è il bene, e allo stesso tempo il fine, dell'allenatore.

A questo punto è stato chiesto quali doti morali debba possedere un *allegatore*. La sintesi proposta dal conduttore, discussa e condivisa dal gruppo, ha individuato queste virtù: autorevolezza, fermezza, assertività, empatia, personalità, essenzialità, entusiasmo, pazienza, egoismo, responsabilità, maturità emotiva, consapevolezza, coerenza. Su ciascuna di queste virtù si è ragionato insieme al gruppo e ogni partecipante ha potuto portare il proprio contributo e la propria riflessione.

*La comunicazione efficace come strumento allenante: modalità di ascolto e di relazione*

Nel terzo e conclusivo incontro si è riflettuto sul valore della comunicazione come strumento allenante, sia

del corpo che dello spirito, e come veicolo di educazione. In particolare si sono affrontate, attraverso giochi di relazione, attività di gruppo e analisi di casi pratici, le tematiche dell'ascolto e dei cinque assiomi della comunicazione. Si sono espresse le tecniche di comunicazione efficace (lo *shaping*) e, per l'apprendimento di consegne motorie complesse, si sono forniti elementi fondamentali di *modeling*. Sono state anche affrontate tematiche quali la gestione dell'errore, le regole e le punizioni, il rinforzo situazionale.

### Proprietà emergenti

Di grande interesse per tutti i presenti sono stati gli argomenti trattati, prova è stata data dagli interventi, dalle richieste, dalle domande e dalle esperienze portate in gruppo, tanto che oltre ai temi centrali sono emerse alcune questioni suscitate dalla discussione e dal confronto nato tra i partecipanti stessi e tra i partecipanti e il conduttore: molte sono state infatti le richieste di approfondire argomentazioni quali i rapporti con le famiglie, le dinamiche di gruppo, regole e punizioni, la relazione e la comunicazione con bambini e ragazzi problematici (timidi, insicuri, introversi, borderline). Si è avuta infine l'opportunità di condividere e raccogliere dubbi, paure, perplessità, conferme, esperienze, possibili soluzioni e chiavi di lettura.

I dubbi portati dagli allenatori durante i tre incontri in sintesi sono stati: le difficoltà di relazione con i giovani

(“Soprattutto nel periodo dell’adolescenza!”), la paura di sbagliare l’approccio educativo, il timore di non essere all’altezza del compito.

Molti allenatori hanno portato le loro preoccupazioni in merito al non riuscire a trasmettere niente ai giovani, alle difficoltà che nascono coi genitori che spesso si vogliono intromettere (“Esigono che il figlio giochi sempre o che diventi un campione!”), al riuscire a dialogare con tutti i ragazzi anche con quelli che giocano poco o hanno dei comportamenti a rischio o “strani”, al mantenere la lucidità e la tranquillità necessarie.

Da alcuni allenatori è stata avanzata l’ipotesi che le società sportive completino il proprio organico con una figura educativa (psicologo, formatore, ecc.), che sia in grado di impostare e di seguire l’approccio e il percorso educativo. Da altri è giunta la proposta di svolgere questo percorso direttamente all’interno delle singole società sportive facendo partecipare tutti gli adulti coinvolti (genitori, allenatori, dirigenti, massaggiatori, ecc.).

In tutte le situazioni i partecipanti hanno dimostrato notevole consapevolezza del proprio ruolo e dell’importanza che la loro figura, fermo restando funzioni, limiti e competenze, riveste nel processo di crescita e di educazione dei giovani.

## Conclusioni

Sebbene il percorso formativo fosse destinato a una realtà territoriale piuttosto circoscritta caratterizzata da pe-

culiari condizioni socio-economiche, si deve osservare che, considerando l’interesse suscitato e la partecipazione raccolta, la decisione di realizzare un corso di formazione per gli allenatori dei settori giovanili è senza dubbio una scelta vincente e un’ottima occasione per fare prevenzione anche per altre realtà sociali e territoriali. Il gruppo degli allenatori partecipanti ha manifestato, infatti, non solamente un profondo desiderio di conoscenza e una grande disponibilità a mettersi in gioco e in discussione, ma anche e soprattutto un’elevata attenzione per le tematiche educative, testimoniando come il tema dell’educazione sia sempre molto attuale e come esso vada costantemente rilanciato e aggiornato ad ogni livello e in ogni ambiente. L’azione di educare, proprio per la complessità che le è connaturale, necessita infatti di una formazione permanente.

Negli ultimi anni in Italia le amministrazioni pubbliche hanno investito sulle strutture (centri sportivi, palazzetti, piste, ecc.), le società sugli equipaggiamenti (attrezzature, divise, ecc.), tuttavia non va dimenticato come l’investimento migliore rimanga sempre quello sull’uomo, sulle sue potenzialità e sui suoi talenti, sulle sue risorse e sulle sue energie.

Da un lato dunque è auspicabile che le istituzioni preposte alla cura, all’educazione e alla formazione dei giovani e dei loro educatori offrano molteplici occasioni di confronto, di crescita e di approfondimento anche alle società sportive, affinché il patrimonio umano ed educativo di cui si dispone nelle persone degli alle-

Verso una nuova  
figura di allenatore  
ed educatore:  
l’allegatore.  
Parte seconda

Alberto Latorre

natori non venga disperso, ma anzi venga costantemente valorizzato e responsabilizzato.

Dall'altro, le molte, piccole o prestigiose, società sportive sappiano, pur perseguendo i loro ambiziosi progetti, ricercare senza alcuna esitazione e incertezza il benessere dei propri atleti, anche se questo non sempre coincide con la vittoria o con la programmazione societaria. Inoltre è quanto mai necessario che investano costantemente sulla preparazione, sulla for-

mazione e sull'aggiornamento psicopedagogico dei propri tecnici cercando di coinvolgere in queste occasioni anche i genitori, magari attivando direttamente percorsi formativi, piuttosto che incontri o dibattiti. Il bisogno, l'interesse e la richiesta di un aiuto o semplicemente di un parere competente sono molto più diffusi di quanto solitamente si pensi, e sono espressi, benché talvolta in forme latenti, in maniera sempre più urgente da genitori, educatori e allenatori.

### Bibliografia

- AA.VV. (1992), *L'allenatore vincente*, Società Stampa Sportiva, Roma.
- BALLANTI G. (1991), *Analisi e modificazione del comportamento insegnante*, Giunti e Lisciani, Teramo.
- BALLANTI G. (1991), *Modelli di apprendimento e schemi di insegnamento*, Giunti e Lisciani, Teramo.
- BERTI A.E., BOMBI A.S. (1985), *Psicologia del bambino*, Il Mulino, Bologna.
- BRUNER J.S. (1982), *Il Conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma.
- DE LANDSHEERE G. (1990), *Come si insegna. Analisi delle interazioni verbali in classe*, Giunti e Lisciani, Teramo.
- GALLI N. (1990), *Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti*, La Scuola, Brescia.
- HANGGI R. (1989), *Elementi di psicologia dello sviluppo ad uso degli educatori sportivi*, Società Stampa Sportiva, Roma.
- NORMAN D.A. (1985), *Memoria e attenzione*, Franco Angeli, Milano.
- PALMONARI A. (a cura di, 1997), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.
- PATI L. (1984), *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia.
- PETTER G. (1984), *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*, Giunti-Barbèra, Firenze.
- PIAGET J. (1967), *Psicologia e sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, Torino.
- VYGOTSKJI L.S. (1966), *Pensiero e linguaggio*, Giunti-Barbèra, Firenze.
- WALLON H. (1974), *L'origine del carattere del bambino*, Editori Riuniti, Roma.